

Cronache di Archeologia



39
2020

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Alessandra D'Izzia, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera, Giulia Raimondi, Simona Todaro

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese (Università di Catania), Lucia Arcifa (Università di Catania), Isabella Baldini (Università di Bologna), Francesca Buscemi (CNR), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (Università di Catania), Nicola Cucuzza (Università di Genova), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne) Akim Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir) Enrico Felici (Università di Catania), Rossella Gigli (CNR), Michail Kershner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Monica Livadiotti (Politecnico di Bari), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (Università di Catania), Emilio Oddo (Tulane University, New Orleans), Massimo Osanna (Università di Napoli Federico II), Dario Palermo (Università di Catania), Orazio Palio (Università di Catania), Maurizio Paoletti (Università della Calabria), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Carlo Rescigno (Università Vanvitelli di Capua), Giorgio Rocco (Politecnico di Bari), Elena Santagati (Università di Messina), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Edoardo Tortorici (Università di Catania), Henri Treziny, Monika Trümper (Frei Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2020, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia

39, 2020

Messina: nuovi dati sull'impianto urbano di fine VI-V secolo a.C.

Marzia Calanni

Introduzione

La città di Messina ha una storia ancora poco conosciuta per la lacunosità dei suoi dati materiali. L'insediamento archeologico nel suo complesso giace totalmente al di sotto della città moderna, all'incirca entro l'area compresa tra il torrente Bocchetta a nord e il torrente Camaro o Zaera a sud¹. La sovrapposizione della città antica-medievale-moderna, i disastrosi eventi sismici e bellici che hanno causato la distruzione e la perdita di buona parte del tessuto urbano e dei monumenti del passato, l'adozione dei piani regolatori e di ricostruzione che hanno modificato in modo decisivo l'orografia del territorio e l'assetto dei torrenti, hanno provocato la dispersione di molte evidenze archeologiche².

Nonostante le difficoltà incontrate dalla ricerca da sempre condotta in un contesto urbanizzato, oggi le nuove campagne di scavo preventivo, prima a cura della Soprintendenza Archeologica di Siracusa e, a partire dal 1987, della Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Messina, hanno modificato il panorama proposto nel 1958 da George Vallet³, ed hanno consentito di avere a disposizione più dati fondamentali per la ricostruzione storica e per l'inquadramento urbanistico della *polis* greca.

L'obiettivo di questo contributo⁴ è quello di presentare lo studio preliminare⁵ di un contesto fino ad oggi inedito e sito nelle vicinanze della stazione ferroviaria e sull'attuale via Mariano Riccio. È stato indagato e riportato alla luce tra il 2012 e il 2014 e si tratta di un settore abitativo di età greca, costituito da isolati che si affacciano su un incrocio stradale formato da una grande *plateia* nord-sud e da uno *stenopos* est-ovest, l'unico incrocio individuato fino ad oggi a Messina. Il ritrovamento è stato importantissimo per la ricostruzione dell'impianto urbano della città di età arcaico-classica, ed i risultati ottenuti confermano quanto scavato e ritrovato nei contesti archeologici di altri isolati: l'Isolato T⁶, l'Isolato Z⁷, l'Isolato P⁸ e l'Isolato 315⁹.

Lo studio dei reperti archeologici, in rapporto alle UUSS individuate e alle USMM degli ambienti, ha consentito di inquadrare cronologicamente il momento dell'installazione delle strutture e la piena frequentazione del sito, confermando quanto era già stato ipotizzato in corso di scavo: ossia che si

4 Per la stesura del presente contributo si ringrazia la Soprintendenza dei Beni Culturali ed Ambientali di Messina nella persona della Dott.ssa Gabriella Tigano nell'aver proposto allo scrivente lo studio di questo contesto inedito e molto interessante per la ricostruzione storica della città, e per aver fornito la documentazione necessaria, redatta durante le attività di scavo. Un ringraziamento affettuoso va anche alla Dott.ssa Giusy Zavettieri per la sua dolcezza e gentilezza, sempre pronta a dare un consiglio e alla Dott.ssa Gabriella Pavia per la sua disponibilità, aiuto nel lavoro sui materiali e per aver messo a disposizione la sua personale bibliografia per lo studio dei confronti.

5 Il contesto presentato è stato oggetto del lavoro di tesi dello scrivente per il conseguimento del diploma in Scuola di Specializzazione in Beni archeologici di Catania nell'anno 2016/2017.

6 SCIBONA 1992, pp. 16-36.

7 BACCI 2008, pp. 31-66.

8 INGOLIA 2003, pp. 83-105.

9 LENTINI, VANARIA, MARTINELLI 2008-2009, pp. 359-420.

1 BACCI 1998, p. 387.

2 BACCI 1999, p. 51.

3 VALLET 1958.



Fig. 1 - Ipotesi sull'estensione della città antica e indicazione topografica del settore abitativo di via Mariano Riccio (da TIGANO 2016).

trattasse di un settore dell'abitato greco distrutto nel 396 a.C. dal cartaginese Imilcone.

Il settore abitativo di Via Mariano Riccio

L'area indagata è situata topograficamente sulla moderna via Mariano Riccio, non lontana dalla stazione ferroviaria e dalla via Santa Cecilia. Ricade esat-

tamente all'interno dell'abitato greco, che stando ai dati fino ad oggi raccolti¹⁰ doveva insistere su un territorio dalla conformazione di un semicerchio delimitato a nord-est e a sud-ovest dai corsi fluviali, includendo al suo interno la penisola falcata di San

¹⁰ SCIBONA 1986, pp. 445-455; GRAS 2002, pp. 13-23; BACCI 2002, pp. 27-28; BACCI 2005, pp. 255-257.

Raineri e verso nord-ovest anche buona parte della pianura costiera alluvionale (fig. 1).

Nell'estate del 2012 fu avviata un'indagine preventiva che confermò la presenza di strati archeologici, ma solo con l'inizio dei lavori edili tra i mesi di giugno e settembre del 2014 furono intraprese le attività di scavo. L'area presentava un'estensione di circa mq 700 da destinare alla costruzione di un nuovo edificio. Il cantiere è stato monitorato a partire dai lavori di trivellazione per la posa in opera sui lati nord, ovest e sud della paratia perimetrale in cemento armato, costituita da pali che hanno consentito di confermare fin da subito l'esistenza di livelli archeologici di epoca greca, indicandone anche la profondità in affioramento. Infatti i prelievi di questa palificazione hanno restituito frammenti ceramici (purtroppo non diagnostici ad eccezioni di alcuni fondi a vernice nera) anche di periodo protostorico e probabilmente pertinenti all'età del Bronzo. Ma l'assenza di ulteriori tracce risalenti alle fasi più antiche o di periodo tardo classico ed ellenistico lasciò supporre che la frequentazione piena dell'area si datasse tra la fine del VI e il V secolo a.C. Il deposito archeologico si trovava al di sotto di uno strato alluvionale e le evidenze intercettate consistevano nella presenza di strutture murarie che senza dubbio definivano degli spazi privati, quelli di isolati, e degli spazi pubblici, ossia gli assi viari di un lembo di tessuto urbano, testimoniato dalle tracce del battuto stradale.

Lo scavo ha ridato luce ad un settore importante per la storia urbana di Messina e se ne sottolinea l'unicità, perché fino ad oggi nella città nessun altro contesto indagato ha consentito di individuare così in maniera consistente i resti di un incrocio stradale sul quale insistevano tre isolati distinti¹¹.

L'incrocio (fig. 2) era formato da una *plateia* con orientamento nord-sud e uno *stenopos* est-ovest.

La ricerca in estensione si è concentrata proprio nell'area dove, grazie agli scavi nei vicini isolati e ai recuperi sporadici, si registrò la piena frequentazione del sito in età greca. Purtroppo, per varie problematiche, le indagini di via Mariano Riccio hanno riguardato solo una piccola parte del tessuto urbano di periodo arcaico-classico, ma va sottolineata l'importanza della ricerca che ha avuto la fortuna

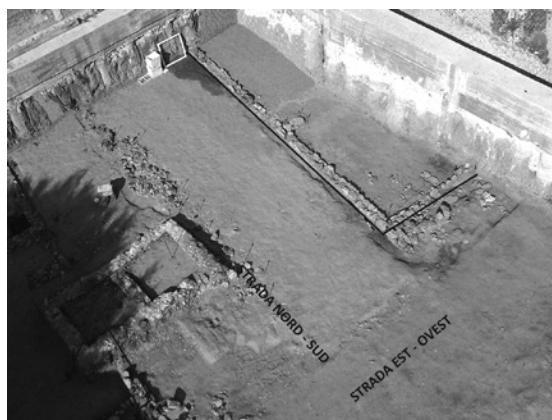


Fig. 2 - Settore via Mariano Riccio: veduta dall'alto dell'incrocio.

di concentrarsi proprio nel punto in cui è affiorato l'incrocio stradale.

Durante i lavori si sono riscontrate varie difficoltà che hanno impedito di allargare i limiti areali e di approfondire lo scavo con l'apertura di nuovi saggi. In primo luogo si è trattato di uno scavo di emergenza che andava eseguito solo nell'area interessata dal cantiere edilizio; l'area in questione non era sgombra da strutture moderne, infatti nella zona orientale si evidenziava la presenza di un muraglione della ferrovia, che creava un limite concreto al proseguimento dell'indagine; invece a nord vi era un edificio moderno sotterraneo utilizzato durante la seconda guerra mondiale come rifugio e che aveva intaccato in maniera definitiva i livelli archeologici.

Analisi delle evidenze archeologiche

I setti murari si concentravano nella zona meridionale dell'area di scavo e appartenevano ad alcune unità abitative appartenenti a tre isolati divisi da una strada con orientamento nord-sud e da un asse con orientamento est-ovest. Nel primo caso si trattava di una *plateia* che presentava un'ampiezza di 8,90 m intersecata da uno *stenopos* ampio 8,70 m. La loro identificazione fu ipotizzata sulla base dell'organizzazione degli isolati (fig. 3). Questi assi presentavano un'ampiezza diversa da quella dei lembi stradali individuati in altri contesti della città, suggerendo l'ipotesi che questa differenza fosse dipendente all'esistenza di una gerarchia funzionale delle strade

11 TIGANO 2017, p. 31.

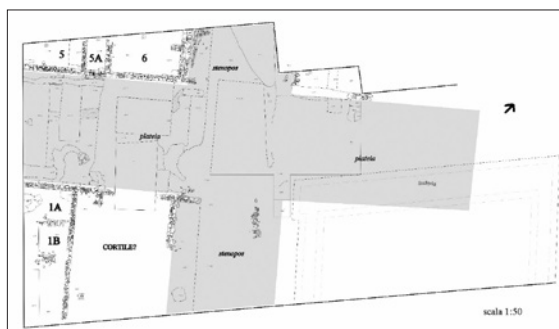


Fig. 3 - Rilievo del settore con l'indicazione degli ambienti, della plateia, dello stenopos.



Fig. 4 - Prospetto USM11 con grandi conci in calcare bianco conchigliifero.

legata alla loro importanza in relazione ai quartieri che attraversavano e alle zone pubbliche o sacre che collegavano, così come in altre città siceliote¹².

Le USMM definivano ben 7 ambienti che purtroppo sono stati esplorati in maniera parziale, soprattutto perché le loro strutture si sviluppavano oltre i limiti occidentale e meridionale dell'area di scavo. Dall'analisi stratigrafica delle evidenze si ipotizzano due fasi abitative a stretto contatto:

Una prima fase, la più antica, in cui la dimensione dei vani era maggiore;

Una seconda fase, la più recente, con vani più piccoli e ottenuti dall'aggiunta dei tramezzi interni.

Fase I

Nello studio in oggetto sono state considerate le strutture abitative meglio conservate. Nella prima fase di frequentazione queste denotavano una certa dimensione ed erano monocellulari, divisi tra loro da assi stradali perpendicolari e lambiti da stretti passaggi, probabilmente funzionali al deflusso delle acque domestiche.

L'ambiente 1 occupava il margine sud-orientale della plateia, mentre gli ambienti 5 e 6 facevano parte dell'isolato posto ad ovest. Tutti avevano una pianta rettangolare e la loro tecnica costruttiva consisteva nell'uso di un doppio filare di pietre di grandi e medie dimensioni, rinzeppate da frammenti laterizi e da ciottoli fluviali. In alcune USMM gli ambienti 5 e 6 documentavano per la prima volta nel sito di Messina l'uso della muratura mista con blocchetti

di calcare conchiliifero bianco alternati a blocchetti sbazzati grossolanamente (fig. 4).

Il muro orientale dell'ambiente 1 era probabilmente fiancheggiato da uno stretto passaggio, un *ambitus*, posizionato esattamente in asse con un altro individuato all'interno dell'isolato occidentale a ridosso del muro settentrionale dell'ambiente 5: anche questo si apriva sull'asse principale ed aveva la stessa larghezza (1,5 m).

Fase II

Nel corso dello scavo nello spazio interno agli ambienti precedentemente descritti sono affiorati dei setti murari che svolgevano la funzione di tramezzo. La loro costruzione ha determinato in un secondo momento un ridimensionamento delle unità abitative e una trasformazione in strutture pluricellulari. Il tramezzo dell'ambiente 1 era realizzato con pietre di fiume e blocchetti di piccole dimensioni. Comportò la distinzione del vano 1A di pianta quadrangolare e del vano 1B di pianta rettangolare (fig. 5). Anche gli ambienti 5 e 6 furono poi divisi in due vani dalla pianta quadrangolare (5) (6) e rettangolare (5A). Inoltre in alcune USMM era evidente l'uso di due tecniche costruttive per la presenza dei blocchetti scistosi di fase più antica riadoperati nell'alzato.

L'*ambitus* ad est dell'ambiente 1 in questa nuova fase fu chiuso da una tamponatura realizzata con blocchi grossolani alternati a ciottoli (fig. 6). Questa situazione si replicava e trovava una conferma nell'isolato occidentale, dove inoltre l'analisi del battuto della plateia era uguale a quello all'interno

¹² MERTENS 2005, p. 31 (Selinunte); LENTINI 2005, pp. 34-35 (Naxos).



Fig. 5 - Tratto della strada *plateia* vista da sud e sullo sfondo i vani 1A e 1B.



Fig. 6 - Particolare dell'USM 4, che chiude l'*ambitus*.

del vano 5A in prossimità del suo limite murario orientale, dando una prova ulteriore alla chiusura dello stretto passaggio per consentire un ingrandimento della casa con formazione di due vani.

La ceramica

Lo studio ed i confronti del materiale ceramico, particolarmente abbondante e raccolto all'interno dei vani 1, 5, 6, consente di datare l'utilizzo degli ambienti lungo un ampio arco di tempo, che va dalla metà/seconda metà del VI a tutto il V secolo a.C., senza andare oltre l'inizio del IV secolo a.C.

I risultati ottenuti, dal confronto con la ceramica degli altri Isolati di Messina di periodo arcaico-classico e di altre colonie della Sicilia e Magna Grecia, hanno consentito di distinguere i due momenti di frequentazione di un abitato a diretto contatto: il primo da datare a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C. con l'installazione dell'impianto abitativo, la cui massima frequentazione si colloca nel pieno V secolo a.C.; il secondo da datare alla fine del V e inizio IV secolo a.C. con la distruzione dell'impianto ed il probabile abbandono dell'area.

La ceramica è rappresentata soprattutto da esemplari frammentari che in alcuni casi sono stati parzialmente ricomposti in laboratorio. Da un punto di vista qualitativo, sebbene non siano in un cattivo stato di conservazione, molti hanno dimensione assai piccola ed è stato difficile risalire alla loro forma originaria. Il vasellame è stato selezionato e catalogato sulla base di un'indagine autoptica macroscopica che ha interessato l'impasto ceramico esaminando le sue caratteristiche tecniche e la sua

colorazione, senza tralasciare l'osservazione del trattamento della superficie per la presenza o assenza della decorazione.

Si tratta di un complesso unitario nel quale vi è la prevalenza di vasellame di produzione locale o comunque greco-occidentale, mentre i materiali di importazione (in prevalenza attici, corinzi) costituiscono, in proporzione, una minoranza. Questa "sproporzione" tra oggetti locali e importati è normale e tipica di altri contesti greco-occidentali della stessa epoca, nei quali ricorrono peraltro le stesse classi ceramiche¹³, e nello specifico si tratta di: contenitori da trasporto, ceramica a figure rosse, di produzione coloniale o a bande, a vernice nera, ceramica comune, grandi contenitori, *instrumentum domesticum*, lucerne, coroplastica.

Considerando la grande abbondanza del vasellame studiato per ogni singola classe, ritengo opportuno riportare di seguito una presentazione molto sintetica citando le forme e i tipi maggiormente attestati. I frammenti di anfora sono rappresentati soprattutto da orli, fondi o puntali, pareti di collo e del corpo, ma anche anse a nastro e a bastoncello. Dall'analisi macroscopica dell'impasto, dal trattamento della superficie, e dai confronti, si riconoscono molte produzioni: corinzia, laconica, chiota, pseudo-chiota e ionico-massaliota.

Tra le importazioni si annoverano le anfore corinzie realizzate con un impasto argilloso dal colore rosato e un corpo ceramico ricco di inclusi di calcite dal colore bianco. L'orlo è un importante indicatore cronologico, la sua evoluzione morfologica

¹³ TIGANO 1999, p. 124



Fig. 7 - Frammenti diagnostici e non di ceramica a figure rosse dal vano 1B.



Fig. 8 - Frammento di parete con satiro dal vano 1B.

permette di distinguere gli esemplari più antichi da quelli più recenti¹⁴. Gli ambienti restituiscono orli dal profilo convesso e articolato tipico degli esemplari che circolavano nel VI a.C., e orli dalla sezione triangolare e con labbro sensibilmente più spiovente verso il basso ascrivibili alla variante A1 della Koehler. Ma presenti sono anche gli orli ingrossati o a mandorla, distinti dal collo da una risega e datati alla fine del VI inizio V a.C. e ascrivibili alle corinzie B della Koehler¹⁵.

La produzione laconica è testimoniata soprattutto dall'orlo integro con collo di un esemplare del tipo frazionata in rosso. È stato rinvenuto dentro il vano 1B insieme a due esemplari di anfora di Mende con orlo breve e svasato, collo cilindrico e lievemente rastremato nella parte superiore e con ansa a nastro. Sulla superficie esterna del corpo vi sono dei tratti orizzontali incavati.

Riguardo le produzioni occidentali la documentazione è data dalla forma cosiddetta "pseudo-chiota", definita così dagli studiosi¹⁶ per indicare dei contenitori da trasporto le cui caratteristiche morfologiche si avvicinano alle anfore chiote¹⁷. Si tratta di orli dal profilo arrotondato o a mandorla. Presenti sono anche i frammenti pertinenti alle ionico-massaliote. Erano diffuse in tutto il Mediterraneo e l'analisi del loro impasto¹⁸ ne conferma una fabbricazione locale. Una caratteristica tecnica è data dall'orlo a cusci-

netto rigonfio il cui bordo superiore viene ripiegato verso l'esterno per creare un'intercapedine visibile in sezione. La superficie esterna presenta tracce di ingubbiatura bianca.

I pezzi figurati sono rari e per lo più frammentari, provenienti dai vani 1A, 1B e 5 tutti a figure rosse (fig. 7). Si tratta di vasi utilizzati durante il banchetto: *skyphoi*, crateri, e un esemplare di pisside skyphoide. Quest'ultimo è mancante del coperchio, ipotizzato per le tracce del battente per il suo alloggiamento. Dal punto di vista figurativo le decorazioni rimandano a motivi vegetali come palmette oppure motivi a spirale e a scacchi. Particolare attenzione è riservata ad una parete in cui è raffigurato probabilmente un satiro, ipotizzato per la presenza tra le gambe di una coda (fig. 8).

Le UUSS degli ambienti restituiscono frammenti ceramici della produzione coloniale o a bande che presentano sulla superficie esterna una decorazione a bande e filetti di colore rosso, marrone e bruno. Si tratta di forme destinate alla mensa come tazze, bottiglie e coppe ma soprattutto numerose sono le *lekanai*. Queste ultime presentano una vasca poco profonda con la consueta fascia squadrata rilevata, le anse con appendici laterali e orlo di altezza variabile a seconda della presenza o meno del coperchio. L'orlo si presenta in varie tipologie: verticale, a tesa, pendulo, a sezione triangolare, bifido. La decorazione è sia interamente che parzialmente a vernice nera opaca e anche rossa.

La classe maggiormente attestata è la semplice produzione a vernice nera. Dall'osservazione macroscopica del corpo ceramico, l'argilla non è molto

14 KOEHLER 1981, pp. 449-458.

15 KOEHLER 1979.

16 SLASKA 1990, p. 231; VAN DER MERSCH 1994, p. 65; ALBANESE PROCELLI 1996, pp. 116-120.

17 DI SANDRO 1986, pp. 53-58.

18 SPAGNOLO 2002, pp. 37-40.



Fig. 9 - Askòs.



Fig. 11 - Frammenti sostegno a "tromba", dal vano 5.



Fig. 10 - Frammento di collo di un sostegno a "tromba".

depurata e la vernice nera è a volte staccata e poco lucida. Si sottolinea una notevole ripetitività delle forme, riferibili, come già nella serie figurata, a vasi per bere o comunque a forme aperte. In rari esemplari sulla superficie interna è presente una decorazione in punzonature con motivi concentrici come archi o floreali come le palmette a otto petali. Un esemplare di *skyphos* di tipo attico presenta un motivo decorativo sopradipinto che consiste in foglie e palline di vite su sfondo nero-rossiccio. Predominano: le coppe nelle diverse varietà morfologiche dell'orlo ma soprattutto quelle di tipo C; gli *skyphoi* di tipo corinzio ma soprattutto attico A; i crateri, le *kotylai*; le saliere o *saltcellar*; le *kylikes*; le *hydriai*; le

lekythoi. I vani 1B e 5 restituiscono qualche frammento di *askòs* con orlo a bottone e ansa a doppio bastoncino (fig. 9).

La classe della ceramica comune da cucina, mensa e dispensa, preparazione è attestata da un gran numero di esemplari in tutte le forme che componevano l'antica batteria da cucina greca. Il vasellame da fuoco presenta un corpo ceramico prevalentemente rozzo, duro e compatto, particolarmente ricco di inclusi, soprattutto calcite e silice, e conserva sulla superficie esterna le tracce di bruciato per il contatto con il fuoco. Le forme prevalenti si distinguono in: olla/*chytra*, pentola/*caccabas*, tegame/*lopas*. I vasi da mensa invece hanno un impasto più depurato e le forme rimandano a brocche, bottiglie, ciotole e coppette. Numerosi sono anche i bacini/mortai utilizzati per la preparazione dei cibi. Hanno un impasto grossolano e qualche esemplare è dotato di beccuccio versatoio.

Infine di grande considerazione è la classe degli *instrumentum domesticum* entro la quale sono compresi: i tanti esemplari integri di pesi da telaio di forma troncopiramidale a base quadrata o troncoconica a base circolare; i distanziatori di fornace di forma troncoconica il cui uso sembra attestarsi nel corso del V-IV a.C.; ma soprattutto i sostegni del tipo cosiddetto a tromba (figg. 10-11). Si tratta nello specifico di frammenti dal collo cilindrico e leggermente flesso, a profilo continuo con il corpo che invece presentava una base circolare e di forma troncoconica, rastremata, incurvata e cava. Appartengono soprattutto alle UUS dei vani 1 B, 5 e trovano confronti con altri isolati di Messina.



Fig. 12 - Matrice statuetta femminile in coroplastica (superficie esterna), dal vano 6.



Fig. 13 - Matrice statuetta femminile in coroplastica (superficie interna), dal vano 6.

L'ambiente 6 restituisce nell'ambito della produzione coroplastica una piccola matrice ritrovata nella sua metà superiore e dalla forma pseudo-ovale. Dall'osservazione macroscopica dell'incavo è possibile notare la presenza in negativo di una testina femminile. Una particolarità è data dalla presenza di un simbolo sulla parete esterna a metà altezza di non chiara identificazione (figg. 12-13).

Considerazioni conclusive

Il settore abitativo di via Mariano Riccio rappresenta un ritrovamento di importanza non indifferente. Quanto è emerso dallo scavo preventivo, purtroppo oggi non più visibile in quanto ricoperto dalla costruzione moderna, ha consentito di avere dati ed elementi in più che si aggiungono ai risultati ottenuti dalle attività di ricerca in altri isolati della città di Messina, indagati negli ultimi anni e sempre di natura abitativa. La ricerca archeologica procede a piccoli passi ma le nuove evidenze danno conferma concreta alle ipotesi e teorie che i vari studiosi nel tempo avevano proposto per la ricostruzione dell'impianto urbano di Zancle-Messana, ancoran-

dosi unicamente al confronto con gli impianti urbani delle altre colonie greche occidentali.

L'organizzazione spaziale e architettonica delle strutture, la tecnica costruttiva adoperata e l'abbondante materiale ceramico recuperato consente di datare il contesto in piena età greca. Anche la posizione topografica è indice di questa appartenenza: il contesto ricade proprio all'interno della pianura alluvionale e non lontano dalla penisola di San Raineri, area sacra ed economica, e si sviluppa in prossimità del torrente Camaro che rappresentava il limite fisico sud dell'abitato greco.

Lo studio dell'evidenza archeologica conferma che si era in presenza di ambienti appartenenti a delle unità abitative inserite all'interno di tre isolati. La natura privata delle strutture è testimoniata dalla prevalenza della ceramica comune da cucina, da mensa e da preparazione di produzione locale ma anche dal vasellame a vernice nera, sia di importazione che di imitazione, con le forme destinate al banchetto. Si aggiungono gli strumenti adoperati nelle attività domestiche come i numerosi pesi da telaio. Purtroppo lo scavo è stato limitato all'area del cantiere edile e l'impossibilità di poter anda-

re oltre la sezione stratigrafica sui lati est, sud e ovest ha impedito l'indagine integrale di una casa così come di un isolato, del quale non si è a conoscenza dell'esatta dimensione. Nonostante questa mancanza l'area scavata si concentrava esattamente sull'incrocio delle due direttrici che collegavano gli isolati ma nello stesso tempo li separavano.

Sulla base dello studio e dei ritrovamenti più consistenti degli impianti urbani delle colonie greche d'occidente, era stato ipotizzato per il sito di Messina un'organizzazione spaziale per *strigas*, con la presenza di isolati rettangolari e allungati con all'interno spazi privati di pianta rettangolare o quadrangolare e divisi da assi viari principali con andamento nord-sud intersecati da strade secondarie in senso est-ovest. Il contesto di via Mariano Riccio conferma quella che era stata una supposizione. I setti stradali individuati si intersecano tra loro e, seguendo la conformazione orografica del territorio messinese, si sviluppano in senso nord-sud ed est-ovest.

Durante le attività di scavo in vari punti della *plateia* sono stati intercettati i lembi del battuto stradale e nella parte centrale un deposito di colmatatura, probabile esito di un evento alluvionale. Si trattava di una fossa di forma allungata e riempita intenzionalmente da materiale ceramico per la realizzazione di un nuovo piano sul quale realizzare un nuovo battuto stradale durante un rifacimento della strada. Una situazione analoga e di confronto si registra a Messina in altri due Isolati vicini: l'isolato Z¹⁹ e l'isolato in via Vinciullo²⁰.

La presenza di un nuovo battuto stradale fa pensare ad una continuità d'uso delle strade anche dopo l'abbandono delle unità abitative. Si è ipotizzato una possibile trasformazione dell'area a zona periferica e disabitata, le cui strade però continuano ad essere utilizzate. Questo interrogativo rimane tutt'ora aperto. Lo studio, ancora in corso, del materiale recuperato dalle UU.SS. della *plateia* e dello *stenopos* consentirà di avere delle conferme.

L'abitato di via Mariano Riccio testimonia, dal punto di vista abitativo, una doppia fase di occupazione verificatasi in continuità temporale. È assodato, grazie allo studio della cultura materiale, che l'impianto

sia stato installato nel corso del VI secolo a.C., con molta probabilità a partire dalla seconda metà, e utilizzato in piena età classica. L'analisi stratigrafica dei setti murari rivela un processo di risistemazione dei vani. Nello specifico si osserva la chiusura di alcuni passaggi, che figuravano come stretti *ambitus*, o come piccola strada per un accesso privato, e la realizzazione di tramezzi all'interno degli ambienti 1-5-6. Questi elementi presuppongono due fasi di utilizzo a diretto contatto e in continuità:

I fase, che coincide con il momento dell'installazione dell'impianto, databile alla seconda metà del VI secolo a.C., e caratterizzata dalla costruzione di unità abitative con ambienti di pianta quadrangolare e di grandi dimensioni;

II fase, che coincide con il momento di piena occupazione, databile al V secolo a.C., in cui gli ambienti sono stati modificati nella loro articolazione planimetrica con l'aggiunta di tramezzi interni che si appoggiavano ai muri perimetrali esterni e determinavano la formazione di due vani attigui di grandezza ridotta.

È probabile inoltre che il contesto fosse stato interessato nella fase di impianto da strutture destinate alla fabbricazione di vasellame e/o di coroplastica visto i numerosi frammenti di distanziatori e sostegni utilizzati unicamente all'interno delle fornaci, ai quali si aggiungono piccole scorie e una matrice per statuetta femminile in coroplastica.

L'evidenza archeologica data dallo stato di conservazione delle murature, chiaramente rasate, e l'assenza di unità stratigrafiche riferibili al crollo degli alzati, avevano reso assai suggestiva l'ipotesi di essere di fronte ad un settore dell'abitato distrutto agli inizi/metà del IV secolo a.C., quando il cartaginese Imilcone, secondo la narrazione di Diodoro (XIV, 5, 8, 3), ordinò ai suoi soldati di abbattere fino alle fondamenta le abitazioni di Messina, rea di sostenere la causa di Dionisio²¹.

Questa tesi ha trovato conferma nello studio dei reperti, in quanto tutto il contesto non ha restituito frammenti databili nel corso del IV secolo a.C. ed è interessante notare che anche i pochi materiali raccolti, sia durante lo sbancamento che nel corso delle palificazioni, non offrono evidenza di una occupazione databile dopo l'età classica.

19 LENTINI, VANARIA, MARTINELLI 2008-2009, p. 371.

20 I risultati dello scavo sono ancora in corso di studio.

21 CONSOLO LANGHER 1999, pp. 40-41

Bibliografia

ALBANESE PROCELLI 1996 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Appunti sulla distribuzione delle anfore commerciali nella Sicilia arcaica*, in *Kokalos* 42, 1996, pp. 116-120.

BACCI 1998 = G.M. BACCI, *Zancle: un aggiornamento*, in M. BATS, B. D'AGOSTINO (edd.), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Atti del Convegno Internazionale di Napoli (13-16 novembre 1996), Napoli 1998, pp. 387-392.

BACCI 1999 = G.M. BACCI, *Alcuni elementi di topografia antica*, in G.M. BACCI, G. TIGANO (edd.), *Da Zancle a Messina: un percorso archeologico attraverso gli scavi*, I, Messina 1999, p. 51.

BACCI 2002 = G.M. BACCI, *Zancle-Messana: alcune considerazioni sulla topografia e sulla cultura materiale*, in B. GENTILI, A. PINZONE (edd.), *Messina e Reggio nell'antichità, storia, società, cultura*, Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Messina-Reggio Calabria 24-26 maggio 1999), Messina 2002, pp. 24-46.

BACCI 2005 = G.M. BACCI, *Zancle-Messana*, in F. GHEDINI et alii (edd.), *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, Roma 2005, pp. 253-273.

BACCI 2008 = G.M. BACCI, *Il deposito votivo di S. Raineri "verso la punta della Zancle"*, in *QuadAMess* 11, 2008, pp. 31-66.

CONSOLO LANGHER 1999 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Zancle-Messana in età greca*, in G.M. BACCI, G. TIGANO (edd.), *Da Zancle a Messina: un percorso archeologico attraverso gli scavi*, I, Messina 1999, pp. 40-41.

GRAS 2002 = M. GRAS, *L'urbanisme de Zancle*, in B. GENTILI, A. PINZONE (edd.), *Messina e Reggio nell'antichità, storia, società, cultura*, Atti del Convegno della S.I.S.A.C., Messina 2002, pp. 13-23.

INGOGLIA 2003 = C. INGOGLIA, *Archeologia urbana a Messina: lo scavo dell'isolato "P" in via La Farina - via Oddo delle Colonne (rapporto preliminare)*, in *QuadAMess* 4, Messina 2003, pp. 83-105.

DI SANDRO 1986 = N. DI SANDRO, *Le anfore arcaiche dallo scarico Gosetti, Pithecusa*, Napoli 1986, pp. 53-58.

LENTINI 2005 = M.C. LENTINI, *Naxos*, in P. MINÀ (ed.), *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, Palermo 2005, pp. 34-35.

LENTINI, VANARIA, MARTINELLI 2008-2009 = M.C. LENTINI, M.G. VANARIA, M.C. MARTINELLI, *Messina. Stratigrafia di una città. Resti dell'antico tessuto urbano in Piazza Duomo* in *NSA* 9, 2010, pp. 359-420.

KOEHLER 1979 = C.G. KOEHLER, *Corinthian A and B Transport Amphoras*, Princeton 1979.

KOEHLER 1981 = C.G. KOEHLER, *Corinthian Development in the Study of Trade in the Fifth Century*, in *Hesperia* 50, 1981, pp. 449-458.

MERTENS 2005 = D. MERTENS, *L'agorà di Selinunte*, in P. MINÀ (ed.), *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, Palermo 2005, p. 31.

SCIBONA 1986 = G. SCIBONA, *Punti fermi e problemi di topografia antica a Messina: 1966-1986*, Atti Taranto 1986, pp. 433-458.

SCIBONA 1992 = G. SCIBONA, s.v. *Messina*, *Storia della ricerca archeologica*, in *BT CGI* 10, Roma-Pisa 1992, pp. 16-36.

SLASKA 1990 = M. SLASKA, *Le anfore massaliote in Etruria meridionale*, in M. BATS (ed.), *Les amphores de Marseille grecque*, Lattes-Aix-en-Provence 1990, pp. 223-233.

SPAGNOLO 2002 = G. SPAGNOLO, *Le anfore da trasporto arcaiche e classiche nell'Occidente greco: nuove acquisizioni da recenti rinvenimenti a Messina*, in G.M. BACCI, G. TIGANO (edd.), *Da Zancle a Messina: un percorso archeologico attraverso gli scavi*, II 2, Messina 2002, pp. 37-40.

TIGANO 1999 = G. TIGANO, *L'isolato S, Via Industriale. Lo scavo e primi dati sui materiali*, in G.M. BACCI, G. TIGANO (edd.), *Da Zancle a Messina: un percorso archeologico attraverso gli scavi*, I, Messina 1999, pp. 123-132.

TIGANO 2017 = G. TIGANO, *Urbanistica e architettura. Dalla fondazione greca all'età romana imperiale*, in G. TIGANO (ed.), *Da Zancle a Messina 2016: nuovi dati di archeologia urbana*, Catalogo della Mostra archeologica, Palermo 2017, pp. 29-38.

VALLET 1958 = G. VALLET, *Rhègion et Zancle. Histoire, commerce et civilisation des citès chalcidiennes du Detroit de Messine*, Paris 1958.

VAN DER MERSCH 1994 = C. VAN DER MERSCH, *Vin et amphores de Grande Grèce et de Sicile. IV-III s. avant J.C.*, Napoli 1994.

RIASSUNTO - In questo contributo è presentato in forma preliminare lo studio di un contesto abitativo inedito del sito di Messina, individuato dalla Soprintendenza della stessa città nel corso di una campagna di scavo preventivo svoltasi nell'anno 2014. L'indagine ha ridato luce a un settore della *polis* greca, formato da tre isolati divisi dall'incrocio stradale tra una *plateia* nord-sud e uno *stenopos* est-ovest: il primo e unico incrocio individuato fino a oggi. Gli isolati presentavano al loro interno i setti murari di ambienti dalla pianta quadrangolare e rettangolare appartenenti a case diverse, la cui natura privata si riconosce nell'abbondante vasellame destinato alla cucina, alla mensa e alla preparazione dei cibi, oltre gli oggetti adoperati nelle varie attività domestiche, come i pesi da telaio. Lo studio della ceramica, per lo più rappresentata dal vasellame di produzione locale o di imitazione della classe a vernice nera e della produzione coloniale del tipo a bande, suggerisce un inquadramento cronologico dell'impianto che risale non prima della seconda metà del VI a.C. e si concentra soprattutto nel pieno V, senza andare oltre l'inizio del IV secolo a.C. Lo stato di conservazione dei setti murari tutti smantellati, la mancanza di unità stratigrafiche di crollo degli alzati e la datazione del materiale ceramico suggerisce un abbandono definitivo dell'area alla fine dell'età classica, in coincidenza con la distruzione ordita dal cartaginese Imilcone nel 396 a.C.

SUMMARY - This paper is a preliminary study of a new unpublished housing context in Messina, identified by the *Soprintendenza ai beni culturali di Messina* during a preventive excavation in 2014. The survey highlighted a sector of the greek *polis*, made up of three blocks divided by the road crossing between a north-south *plateia* and an east-west *stenopos*: the first and only crossing identified to date. Within the blocks were the walls of a lot of different rooms, quadrangular or rectangular, of different houses whose private nature is recognized in the abundant crockery intended for the kitchen, the canteen and the preparation of food, in addition to the objects used in various domestic activities, such as frame weights. The study of ceramics, mostly represented by the pottery of local production or imitation of the class with black paint and of the colonial production of the band type, suggests a chronological classification of the plant that dates back not earlier than the second half of 6th BC and it concentrates above all in the full 5th without going beyond the beginning of the 4th century BC. The state of conservation of the dismantled wall sections, the lack of stratigraphic units of collapse of the risers, and the dating of the ceramic material suggests a definitive abandonment of the area at the end of the classical age, coinciding with the destruction ordered by the carthaginian Imilcone in 396 BC.

Parole chiave: Messina, pianificazione urbana, ceramica, età arcaica, età classica.

Keywords: Messina, urban planning, pottery, archaic period, classical period.

Sommario

FRANCESCO PRIVITERA, Un grande <i>pithos</i> del Bronzo antico da contrada Donna Bianca di Randazzo .	p. 5
DARIO PALERMO, Da Inico a Camico: dinamiche territoriali nella Sicilia centro-meridionale fra Medio e Tardo Bronzo	» 19
LAURA RUSSO, Le oreficerie di Sant'Angelo Muxaro: un ponte ininterrotto tra Creta e la Sicilia	» 31
FRANCESCO COLLURA, <i>Kasmenai</i> (Monte Casale), una colonia militare in cima agli Iblei. Note sull'urbanistica e la cronologia dell'abitato	» 63
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, HENRI DUDAY, GISELLA VERDE, Pratiche funerarie nel centro indigeno sulla Montagna di Ramacca	» 103
SEBASTIANO BARRESI, ALESSANDRA GRANATA, MARIA TERESA MAGRO, La collezione Portale di Biancavilla: ceramiche e terrecotte di età ellenistica	» 183
MARIO COTTONARO, Riflessioni sul legame tra Artemide e l'acqua. Il caso di Siracusa tra fonti letterarie e terrecotte figurate	» 225
CATERINA TROMBI, Su una terracotta figurata maschile dalla cisterna ad Est del Tempio della Concordia (Agrigento)	» 235
GIULIA RAIMONDI, Monumenti Funerari <i>Intra Moenia</i> dall'età Ellenistica all'età Imperiale. Un'analisi Preliminare	» 245
LIVIO IDÀ, Incavi votivi sul promontorio a nord di Eloro	» 273
GIACOMO BIONDI, Centuripe in età imperiale. Nuovi scavi e scoperte	» 287
LAURENCE CAVALIER, MARIELLE BERNIER, E. CAYRE, WILLIAM AYLWARD, ASKOLD IVANTCHIK, YURI SVOYSKI, Le sanctuaire des divinités chthoniennes à Akragas : rapport sur les fouilles de 2019	» 323
ROGER J.A. WILSON, Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2017	» 359

CLAUDIA CIRELLI, Una necropoli di epoca romano-imperiale nella valle del Marge (Rocchicella, Mineo).....	» 421
GIUSEPPE GUZZETTA, MARIA AGATA VICARI SOTTOSANTI, La Sicilia e le altre regioni dell'impero romano dal III al V secolo d.C.: le testimonianze monetali.....	» 451
VALENTINA CAMINNECI, <i>Salva sit artoptae reverentia</i> (Iuv. V, 72). Considerazioni sulle cosiddette matrici per il pane da Agrigentum	» 479
LUCIANO PIEPOLI, Note preliminari su un bollo laterizio con cristogramma rinvenuto presso l'area del teatro antico di Agrigento	» 493
ELISABETTA INTERDONATO, Nuovi dati sul culto delle divinità egizie a Cos: IG XII, 4,2, 853.....	» 507
ELIA FIORENZA, Simboli Cristologici nel Duomo di Stilo	» 519
CATERINA INGOGLIA, FRANCESCO M. GALASSI, ELENA VAROTTO, Una sepoltura medievale da Troina (XIII secolo): approcci multidisciplinari per la ricostruzione della storia del sito	» 531
ROSARIO P.A. PATANÉ, L'industria dei forestieri. Archeologia e sviluppo economico a Centuripe, agli inizi del XX secolo.....	» 545
ALESSANDRA MORRONE, DARIO PIOMBINO-MASCALI, L'angolo dei bambini: per una bioarcheologia dell'infanzia	» 569
FABIO FANCELLO, Appunti di archeologia pubblica: le origini, le sperimentazioni e la ricerca della via italiana	» 607
STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI	
CHIARA GIUFFRIDA, I livelli tardo neolitici della Grotta 1 di Contrada Marineo a Licodia Eubea (CT): considerazioni sulle ceramiche Diana-Spatarella	» 635
CONCETTA CARUSO, Reperto Speciali dalla Grotta 3 di contrada Marineo di Licodia Eubea: i palchi di cervo	» 647
MARZIA CALANNI, Messina: nuovi dati sull'impianto urbano di fine VI-V secolo a.C.	» 661
SANTO SALVATORE DISTEFANO, L'edificio bipartito della zona C della Montagna di Ramacca.....	» 673
LORENZA CARILLI, Le lucerne di età ellenistica e romana. Nuovi dati dal quartiere artigianale di Siracusa	» 695